

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

Corsi di Laurea Triennale in

Scienze Politiche

a.a. 2022/23

J.S. MILL

La libertà

(ed. BUR, Milano 2007)

«Il tema di questo saggio non è la cosiddetta Libertà del Volere [...]; il nostro tema è piuttosto quello della **Libertà Civile o Sociale**: la natura e i **limiti del potere che la società può legittimamente esercitare sull'individuo**. È una questione, questa, che raramente viene posta, e tanto meno discussa, nei suoi termini generali: ma tuttavia essa influenza profondamente, con la sua presenza latente, le controversie del nostro tempo su problematiche di carattere pratico, e con ogni probabilità si rivelerà presto come la questione fondamentale del futuro.»

J.S. Mill, *Capitolo I (Introduzione)*.

«Come altre tirannie, anche la **tirannia della maggioranza** cominciò a incutere paura, e ancor oggi la gente la teme, soprattutto perché opera attraverso l'azione delle autorità pubbliche. Ma a una riflessione attenta alcuni si accorsero che quando è **la stessa società a diventare il tiranno** [...] gli strumenti con cui essa applica la sua tirannia non si limitano alle azioni che può compiere per mano dei suoi funzionari politici. È la società stessa che può mettere e di fatto mette in atto da sé le proprie deliberazioni: se emette decreti ingiusti piuttosto che giusti, o se ne emana in faccende in cui non si dovrebbe intromettere, esercita una *tirannia sociale* più temibile di quanto lo siano molti altri tipi di oppressione politica; infatti, anche se di solito la società non si serve di pene altrettanto severe, lascia però meno vie di scampo, **penetra molto più in profondità nelle minute circostanze della vita umana e riduce in schiavitù l'anima stessa**».

J.S. Mill, *Capitolo I*.

«Non basta, quindi, proteggersi contro la tirannia del magistrato; bisogna anche **proteggersi contro quella dell'opinione prevalente e dei sentimenti predominanti: contro quella tendenza della società a imporre come regole di condotta, pur senza ricorrere a sanzioni legali, le proprie idee e i propri comportamenti a coloro che ne dissentono; contro la sua tendenza a ostacolare lo sviluppo e a impedire, se può, la formazione stessa di qualsiasi individualità che discordi dal proprio modo di essere, per costringere tutti i tipi di carattere a ricalcare il proprio modello.**

C'è un **limite alla legittima ingerenza dell'opinione collettiva sull'indipendenza individuale:** stabilire questo limite, e difenderlo da ogni violazione, è tanto indispensabile per il buon andamento delle cose umane quanto lo è proteggersi dal dispotismo politico».

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«Scopo di questo saggio è quello di affermare un principio molto semplice, in grado di sovrintendere totalmente ai rapporti della società con l'individuo in quanto rapporti di coercizione e controllo, sia che gli strumenti usati siano quelli della forza fisica, sotto forma di sanzioni legali, oppure quelli della coercizione morale dell'opinione pubblica. Il principio è questo: **il solo e unico fine che autorizzi l'umanità, individualmente o collettivamente, a interferire con la libertà di azione di uno qualunque dei suoi membri è quello di proteggere se stessa. L'unico scopo che autorizzi l'esercizio del potere nei confronti di un qualsiasi membro di una comunità civile contro la sua volontà, è quello di evitare un danno agli altri.»**

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«Considero l'utilità come l'ultima istanza in tutte le questioni etiche; ma l'utilità va intesa nel suo senso più ampio, fondata cioè sugli interessi permanenti dell'uomo in quanto essere capace di progredire. Io sostengo che questi interessi autorizzano a sottomettere la spontaneità individuale al controllo esterno solo nel caso di quelle azioni individuali che toccano gli interessi degli altri.»

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«C'è però una sfera di azioni nella quale la società, in quanto distinta dall'individuo, ha tutt'al più un mero interesse indiretto; vi rientrano tutti quei settori della vita e della condotta di una persona che riguardano lui e lui soltanto o che, se mai riguardano anche gli altri, li riguardano per loro libero, volontario, inequivoco consenso e con la loro partecipazione [...]. Ecco qual è, dunque, la regione propria della libertà umana. Essa comprende **prima di tutto gli intimi domini della coscienza; esige libertà di coscienza nel senso più ampio del termine; libertà di pensare e di sentire; assoluta libertà di opinioni e sentimenti in qualsiasi campo, pratico e speculativo, scientifico, morale o teologico.**»

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«**In secondo luogo**, il nostro principio esige **libertà di gusti e di occupazioni**; libertà di disegnare il piano della nostra vita nel modo più consono al carattere di ognuno; di agire come meglio ci aggrada, affrontando tutte le conseguenze che possono derivarne, senza essere intralciati dai nostri simili finché quel che facciamo non arreca loro alcun danno, e anche se dovessero pensare che il nostro comportamento è sciocco, depravato o moralmente scorretto.»

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«**In terzo luogo**, dalla libertà di ogni singolo individuo discende **la libertà di associazione fra individui**, sempre entro gli stessi limiti: la libertà, cioè, di unirsi per qualsiasi scopo che non vada a danno degli altri, e purché le persone che si associano abbiano raggiunto la maggiore età e non vengano né costrette né raggirate. Nessuna società sarà mai libera, quale che sia la forma del suo governo, se non rispetta complessivamente queste libertà; e nessuna società è libera completamente, se tali libertà sono assolute e senza riserve. **L'unica libertà che merita questo nome è quella di perseguire a modo nostro il nostro bene**, sempre che non cerchiamo di privare gli altri del loro, o di intralciare i loro sforzi per raggiungerlo.»

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«in generale c'è nel mondo una crescente propensione a estendere indebitamente i poteri della società sull'individuo, sia con la forza dell'opinione sia anche con quella della legge: e siccome i cambiamenti che si verificano nel mondo tendono tutti a **rafforzare la società**, e a **diminuire il potere dell'individuo**, questa usurpazione non è un male di quelli che man mano spariscono spontaneamente, ma è di quelli che al contrario tendono via via ad aumentare spaventosamente.»

J.S. Mill, *Capitolo I.*

«Supponiamo quindi che il governo faccia davvero tutt'uno col popolo, e che non gli venga mai in mente di esercitare un potere coercitivo se non in completo accordo con quella che ritiene l'opinione del popolo. Ecco: **io contesto che il popolo abbia il diritto di esercitare questa coercizione**, non importa se in proprio o tramite il governo. È quel potere in sé a essere illegittimo. Il migliore dei governi non ne ha maggior titolo di quanto ne abbia il peggiore. Quando lo si esercita in accordo con l'opinione pubblica, è altrettanto nocivo, se non più nocivo, di quando lo si esercita in contrasto con essa.»

J.S. Mill, *Capitolo II (La libertà di pensiero e di discussione)*.

«Quand'anche l'intera umanità, a eccezione di una sola persona, avesse una certa opinione, e quell'unica persona ne avesse una opposta, non per questo **l'umanità potrebbe metterla a tacere: non avrebbe maggiori giustificazioni di quante ne avrebbe quell'unica persona per mettere a tacere l'umanità, avendone il potere. [...]**

Ma ridurre al silenzio l'espressione di un'opinione è un male particolare, perché deruba la specie umana: deruba tanto i posteri come la generazione attuale, deruba chi dissente da quell'opinione ancor più di coloro che la condividono. Se l'opinione è giusta, li si priva dell'occasione di scambiare l'errore con la verità; se è sbagliata, perdono un beneficio quasi altrettanto grande, e cioè quella percezione più chiara, quell'impronta più viva della verità, che abbiamo quando ci si scontra con l'errore».

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Dovremo prendere in esame separatamente queste due ipotesi [...]. In primo luogo, **l'opinione che si cerca di soffocare d'autorità potrebbe essere vera.** Chi desidera sopprimerla negherà che sia vera, naturalmente, ma non è certo infallibile. Non ha alcuna autorità per decidere lui la questione per conto dell'umanità intera, escludendo tutti gli altri dalla possibilità di giudicare. Rifiutare di dare udienza a un'opinione perché si è sicuri che è falsa vuol dire presumere che la *propria* certezza equivalga a una certezza *assoluta*. Ridurre al silenzio una discussione è sempre una **presunzione di infallibilità**: a un verdetto di condanna basta quest'argomento semplicissimo, ma non per questo meno valido.»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Dovere dei governi e degli individui è quello di formarsi delle opinioni il più possibile vere; di elaborarle con cura, senza imporle mai agli altri se non quando siamo assolutamente sicuri di aver ragione [...]. Gli uomini, così come i governi, devono agire al meglio delle loro possibilità. **La certezza assoluta non esiste**, ma esiste però una sicurezza sufficiente ai fini della vita umana.»

J.S. Mill, *Capitolo II*.

«L'uomo è capace di rettificare i suoi errori con la discussione e con l'esperienza. Non con la sola esperienza: la discussione è necessaria per farci vedere come dobbiamo interpretare l'esperienza. Opinioni e comportamenti erronei cedono man mano il passo di fronte a fatti e ad argomenti: ma perché questi riescano a produrre un qualche effetto sulla mente, **bisogna presentarli al suo cospetto**. Pochissimi sono i fatti capaci di raccontare la propria storia, senza un commento che ne porti alla luce il significato.»

J.S. Mill, *Capitolo II*.

«La costante abitudine a correggere le proprie opinioni e a perfezionarle confrontandole con quelle degli altri, lungi dal provocare in noi dubbi ed esitazioni al momento di tradurle in pratica, è invece l'unico fondamento stabile per fare affidamento su di esse [...].»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«L'utilità di un'opinione è a sua volta opinabile:
tanto discutibile, tanto aperta alla discussione,
tanto **bisognosa di discussione** quanto
l'opinione stessa.»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Il reale vantaggio della verità sta nel fatto che **quando un'opinione è vera**, la si potrà soffocare una, due, o molte volte, ma nel corso dei secoli si troverà in genere pur sempre qualcuno che la riscoprirà; e, alla fine, ricomparirà prima o poi in un'epoca, in cui, grazie alle circostanze favorevoli, essa potrà sfuggire alle persecuzioni e rafforzarsi tanto da resistere a qualsiasi ulteriore tentativo di sopprimerla.»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Socrate fu messo a morte, ma la filosofia di Socrate si innalzò come un astro nel cielo e irraggiò della sua luce tutto il firmamento intellettuale. I Cristiani vennero gettati in pasto ai leoni, ma la Chiesa cristiana diventò un albero maestoso e folto, sveltò fino a sovrastare le piante più vecchie e meno vigorose, le offuscò con la sua ombra. La nostra intolleranza, oggi, di tipo meramente sociale, non ammazza più nessuno, non si mette più a estirpare opinioni, ma ci induce a mascherarle o ad astenerci da qualsiasi serio sforzo per diffonderle. Oggigiorno, **le opinioni eretiche non riescono a guadagnare terreno e nemmeno a perderne [...]** non le vediamo mai divampare [...]

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Chi non considera come un male questo reticente **silenzio degli eretici**, dovrebbe pensare che, innanzi tutto, esso **impedisce totalmente una discussione franca e approfondita delle loro opinioni**; e, in secondo luogo, che a un'opinione eretica incapace di affrontare una simile discussione si potrà sì impedire di diffondersi, ma non per questo la si farà sparire [...] il danno maggiore lo fa a chi eretico non è: la paura dell'eresia bloccherà tutto il suo sviluppo mentale e gli irretirà la ragione. Chi mai riuscirà a calcolare quanto perde il mondo, con questa schiera di intelletti promettenti congiunti però a caratteri pavidì, che non osano seguire una linea di pensiero con audacia, vigore e indipendenza, per paura che li porti a qualcosa che può essere considerata irreligiosa o immorale?»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Tuttavia, se abolire la libera discussione quando le opinioni correnti sono vere si limitasse al solo effetto nocivo di lasciare gli uomini nell'ignoranza dei fondamenti di queste opinioni, questo lo si potrebbe considerare come **un male intellettuale, ma non morale**; un male che non tocca il valore delle opinioni e la loro influenza sul carattere. Il fatto è, però, che **quando manca la discussione, non solo si dimenticano i fondamenti delle opinioni ma, troppo spesso, anche il significato stesso di un'opinione**. Le parole che ne sono il veicolo non suggeriscono più delle idee, o suggeriscono solo una piccola parte di quelle idee che originariamente comunicavano.

J.S. Mill, *Capitolo II*.

Su Rousseau

«Il valore superiore di una vita semplice, l'effetto snervante e demoralizzante delle pastoie e delle ipocrisie di una società artificiale, sono fra quelle idee che, dopo Rousseau, non sono mai state del tutto assenti in una mente colta; e col tempo produrranno l'effetto dovuto, anche se oggi più che mai hanno ancora bisogno di sostegno.»

J.S. Mill, *Capitolo II.*

«Alla libertà dell'individuo bisogna porre questo limite: l'individuo **non deve arrecare molestia agli altri**. Ma se evita di molestare gli altri in ciò che riguarda loro, e si limita ad agire secondo le proprie inclinazioni e il proprio giudizio in cose che riguardano solo lui, le stesse ragioni per cui le opinioni devono essere libere dimostrano altresì che **bisogna consentire all'individuo, senza molestarlo, di tradurre in pratica le proprie opinioni a proprie spese.**»

J.S. Mill, *Capitolo III (L'individualità come uno degli elementi del benessere umano)*.

«Così come è **utile** che vi siano opinioni diverse, finché la condizione umana resta imperfetta, altrettanto **utile è che si sperimentino diversi tipi di vita**, che si dia libero spazio alla **diversità dei caratteri** purché non arrechino danni agli altri, e che si lasci alla pratica il compito di saggiare il valore dei **diversi modi di vivere**, dato che ognuno di noi può metterli personalmente alla prova quando vuole in breve, **è auspicabile che l'individualità possa sempre affermarsi**, in tutto ciò che non riguarda direttamente gli altri. Se a dettare le regole di condotta non è il carattere specifico di ognuno, ma le tradizioni o le consuetudini degli altri, viene a mancare qualcosa che non è solo uno degli ingredienti principali della felicità umana, ma anche il più importante ingrediente del progresso individuale e sociale.» J.S. Mill, *Capitolo III*.

«Se tutti sentissero che **il libero sviluppo dell'individualità è uno degli elementi essenziali al benessere umano**; che non si tratta soltanto di uno dei vari aspetti coinvolti in ciò che va sotto il nome di civiltà, istruzione, educazione, cultura, ma è proprio in sé una parte indispensabile, la condizione necessaria per tutte queste cose: allora non ci sarebbe il rischio di sottovalutare la libertà, né sarebbe una cosa straordinariamente difficile mettere a punto i confini fra **libertà e controllo sociale**. Ma il guaio è che i modi correnti di pensare non riconoscono affatto alla spontaneità individuale un valore intrinseco, non la vedono come un qualcosa di per sé degno di considerazione.»

J.S. Mill, *Capitolo III*.

«Ben pochi, fuori della Germania, riescono quanto meno a capire il significato della dottrina cui ha dedicato un suo trattato **Wilhelm von Humboldt** [...] la dottrina, cioè, che *il fine dell'uomo, o ciò che viene prescritto dai dettami eterni o immutabili della ragione e non invece suggerito da desideri vaghi e fugaci, sta nello sviluppo più ampio e più armonico delle sue energie in un'unità completa e coerente; e quindi, che l'obiettivo verso cui ogni essere umano deve incessantemente dirigere i propri sforzi, e al quale devono sempre guardare soprattutto coloro che ambiscono a influenzare i loro simili, è l'individualità delle energie e dello sviluppo; a tal fine, due sono i requisiti: la libertà e la varietà delle situazioni; dalla loro unione nascono vigore individuale e varietà multiforme, per congiungersi poi in originalità.*»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Solo quando si fanno delle scelte si esercitano le facoltà umane della percezione, del giudizio, del discernimento, l'attività mentale e persino la preferenza morale. **Chi fa una cosa perché si usa farla, non fa alcuna scelta, non impara affatto né a discernere, né a desiderare il meglio.** La forza mentale e quella morale, proprio come la forza muscolare, si sviluppano soltanto se le si usa. **Quando si fa una cosa solo perché la fanno gli altri, non mettiamo in esercizio le nostre facoltà: né più né meno di quando si crede a una cosa solo perché ci credono gli altri.** Quando facciamo nostra un'opinione anche se i suoi fondamenti non convincono la nostra ragione, quest'ultima non ne verrà affatto rafforzata, ma probabilmente ne sarà anzi indebolita:

quando ci lasciamo spingere a compiere una certa azione da motivazioni che non sono in consonanza con i nostri sentimenti e con il nostro carattere [...] allora questi nostri sentimenti e questo nostro carattere saranno piuttosto indotti all'inerzia e al torpore, invece di venir stimolati e rinvigoriti.

Chi lascia al mondo o alla parte di mondo in cui vive il compito di scegliere in sua vece il progetto della propria vita non ha bisogno di altre facoltà se non l'imitazione, la facoltà delle SCIMMIE. Chi sceglie da sé il progetto della propria vita impegna invece tutte le proprie facoltà.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«La natura umana non è una macchina, costruita secondo un modello e regolata in modo da funzionare esattamente secondo le prescrizioni; è piuttosto un **ALBERO**, che ha bisogno di crescere e svilupparsi in ogni direzione, assecondando la tendenza di quelle forze intime che ne fanno una cosa viva.»

J.S. Mill, *Capitolo III*.

«Probabilmente, tutti riconosceranno come auspicabile che gli uomini usino la propria **intelligenza**, e che seguire le usanze in modo intelligente, o anche a volte distaccarsene in modo intelligente, sia meglio di una cieca adesione puramente meccanica. Entro certi limiti, si ammette pure che l'intelligenza da usare debba essere proprio la nostra: ma non si è altrettanto disposti ad ammettere che **i nostri desideri e i nostri impulsi debbano essere proprio i nostri, o che avere dei propri impulsi, quale che ne sia la forza, possa non essere un pericolo e un'insidia. Eppure, desideri e impulsi fanno parte di un essere umano perfetto, tanto come credere e frenarsi [...].»**

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Impulso forte: non è che un altro nome per chiamare l'energia, e l'energia si può anche volgere a un uso cattivo; ma **si potrà sempre ottenere maggior bene da una natura piena di energia che da una natura indolente e apatica.** Chi è più dotato di sentimenti naturali è anche colui che ne avrà di fortissimi, quando li avrà coltivati. **Quella stessa forte sensibilità che rende vividi e potenti gli impulsi personali è anche la fonte da cui nascono l'amore più appassionato per la virtù e il più severo autocontrollo.** È coltivando l'una e l'altro, che la società compie il proprio dovere e insieme protegge i propri interessi, e non già buttando via la stoffa di cui son fatti gli **eroi**, perché lei non li sa generare.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«a furia di non seguire la propria natura, **gli esseri umani finiscono per non avere più una natura da seguire**; le loro facoltà umane appassiscono e avvizziscono. Non riescono più ad avere un desiderio vivo o un piacere autentico, **e in genere non hanno più un'opinione o un sentimento che siano nati dentro di loro o che gli appartengano davvero**. E sarebbe questa, o forse no, la più auspicabile condizione della natura umana?»

J.S. Mill, *Capitolo III*.

«Non è facendo annegare nell'uniformità tutto ciò che si ha di individuale dentro di sé, ma piuttosto coltivandolo e facendolo emergere entro i limiti imposti dai diritti e dagli interessi altrui, che gli esseri umani diventano qualcosa di nobile e bello da guardare; e come le opere partecipano del carattere di chi le fa, analogamente anche la vita umana si arricchisce, si diversifica e si anima, dà più linfa e alimento a pensieri e sentimenti elevati, rafforza i nodi che legano ogni individuo alla sua specie, perché la fa diventare una cosa alla quale è infinitamente più degno appartenere. **Nella misura in cui sviluppa la sua individualità, ogni essere umano acquista maggior valore ai propri occhi, e può quindi acquistare maggior valore agli occhi altrui.** La sua esistenza raggiungerà una maggiore pienezza di vita, e quando c'è più vita nelle singole unità ce n'è di più anche nella massa da loro composta».

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Quando si impedisce a qualcuno di soddisfare le proprie inclinazioni a danno degli altri, egli perderà sì degli strumenti utili al proprio sviluppo, ma degli strumenti ricavati soprattutto a spese dello sviluppo altrui. [...] **Affinché la natura di ogni essere umano abbia l'opportunità di entrare in gioco, è indispensabile che alle diverse persone sia consentito condurre vite diverse.»**

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«La cruda verità è questa: si può anche dire di voler rendere omaggio alla superiorità intellettuale, reale o presunta, e magari lo si fa pure davvero; ma la tendenza generale in tutto il mondo è quella di **assegnare il predominio alla mediocrità**. [...] Oggi, gli individui si perdono nella folla. In politica è ormai una banalità dire che è l'opinione pubblica a governare il mondo di oggi. **L'unico potere degno di questo nome è quello delle masse**: quello dei governi lo è solo quando si fanno portavoce delle tendenze e degli istinti delle masse.»

J.S. Mill, *Capitolo III*.

Le persone di genio

«non sono poche le persone i cui nuovi esperimenti di vita riescano a produrre, se adottati anche dagli altri, un miglioramento della prassi consolidata. Ma queste rare persone sono il sale della terra; senza di loro, la vita umana diventerebbe una pozza stagnante. Sono loro che introducono novità buone prima sconosciute; e sono loro che tengono in vita ciò che di buono si conosceva già. [...] Le persone di genio, è vero, sono e probabilmente saranno sempre una piccola minoranza; ma perché ce ne siano, bisogna preservare l'humus in cui possono nascere. **Il genio può respirare liberamente solo in un'atmosfera di libertà** [...] è meno adatto a calarsi senza danno in uno di quei pochi stampini che la società fornisce ai suoi membri perché si risparmino la fatica di forgiare da sé il proprio carattere.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Resta però il fatto che, quando il potere dominante lo hanno assunto o lo stanno per assumere ovunque le opinioni di masse composte solo da uomini di medio livello, l'unico contrappeso e l'unico correttivo a tale tendenza è, mi pare, **l'individualità sempre più marcata di chi si pone ai più alti livelli di pensiero.** È soprattutto in circostanze simili che si dovrebbero incoraggiare gli individui eccezionali ad agire in modo diverso dalla massa, invece di conculcarli.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Oggi, in questa nostra epoca, il semplice esempio di **anticonformismo**, il mero rifiuto di piegarsi in ginocchio di fronte alle usanze, è già di per sé un servizio all'umanità. Proprio perché la **tirannia dell'opinione** è tale da fare dell'eccentricità un'onta, per riuscire a far breccia in questa tirannia è auspicabile che gli uomini siano eccentrici. Di eccentricità se n'è avuta sempre in abbondanza, quando e dove è abbondata la forza di carattere; e la sua presenza in una società è stata in genere proporzionale a quella del genio, del vigore intellettuale e del coraggio morale. Il fatto che così pochi, oggi, osino essere eccentrici, ci indica qual è il più grave pericolo del nostro tempo [...] è importante lasciare la maggiore libertà di campo possibile alle cose contrarie alle consuetudini.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Negli orientamenti dell'opinione pubblica c'è oggi una caratteristica che sembra fatta apposta per renderla intollerante a qualsiasi dimostrazione marcata di individualità. **In media, non solo gli uomini sono generalmente di intelletto modesto, ma sono modesti anche nelle loro inclinazioni; non hanno gusti o desideri abbastanza forti da spingerli a fare qualcosa di inusuale:** quindi, non capiscono quelli che ne hanno, e li accomunano alla gente squinternata e strampalata che sono abituati a guardare dall'alto in basso.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Al posto di grandi energie guidate da una ragione vigorosa, al posto di sentimenti forti controllati da una volontà consapevole, come risultato abbiamo **sentimenti deboli e deboli energie**, che in quanto tali è facilissimo mantenere in una esteriore conformità alla regola, senza bisogno di una volontà o di una ragione forti.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Il dispotismo della consuetudine è ovunque una barriera eretta contro il progresso umano, perché è in perenne contrasto con quella disposizione che ci fa tendere a qualcosa di meglio dell'usuale: disposizione che, a seconda delle circostanze, viene chiamata spirito di libertà, oppure spirito di progresso o di miglioramento.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Le circostanze che avvolgono le varie classi e i vari individui, quelle che formano il loro carattere, stanno diventando ogni giorno sempre più simili. Un tempo, gente di rango diverso, comunità di quartiere, professioni e mestieri differenti vivevano in quelli che si potrebbero chiamare mondi diversi; oggi, tutti vivono in un unico mondo quasi identico. Relativamente parlando, leggono più o meno le stesse cose, ascoltano le stesse cose, vedono le stesse cose, vanno negli stessi posti, sperano e temono le stesse cose, hanno gli stessi diritti e le stesse libertà, gli stessi mezzi per far valere gli uni e le altre.»

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«**Che tutti gli esseri umani si rassomiglino, è una domanda che va montando:** e cresce perché la sia alimenta. Se per opporci aspettiamo che la vita sia ridotta quasi completamente a un unico tipo uniforme, qualsiasi deviazione da quel tipo verrà considerata empia, immorale, e addirittura mostruosa e contro natura. **Gli uomini perdono rapidamente la capacità di concepire la diversità, se per qualche tempo si sono disabituati a vederla.»**

J.S. Mill, *Capitolo III.*

«Quale sarà, allora, il giusto limite alla sovranità dell'individuo su se stesso? Dove comincia l'autorità della società? Quanta parte della vita umana spetta all'individualità e quanta alla società? [...] Anche se **la società non si fonda su un contratto**, anche se non serve proprio a niente inventarsi dei contratti da cui dedurre le obbligazioni sociali, la protezione che si riceve dalla società è però un beneficio di cui tutti coloro che ne usufruiscono restano debitori; e il fatto stesso di vivere in società rende quindi indispensabile obbligare tutti a **osservare una certa linea di condotta nei confronti degli altri.**

Ed ecco in cosa consiste questa linea di condotta: innanzi tutto, **non arrecare danno agli interessi altrui**, o meglio a quegli interessi che si dovrebbero considerare come un diritto, per una esplicita disposizione di legge oppure per tacita intesa; in secondo luogo, **assumersi tutti la propria quota (da fissarsi secondo un principio di equità) dei compiti e dei sacrifici necessari a difendere la società o i suoi membri da danni e molestie.»**

J.S. Mill, *Capitolo IV (I limiti all'autorità della società sull'individuo)*.

Individuo «giudice ultimo» della sua vita

«Gli esseri umani devono aiutarsi reciprocamente per distinguere il meglio dal peggio e incoraggiarsi reciprocamente a scegliere il primo e a evitare il secondo. [...] Ma nessuno è mai autorizzato , né da solo, né insieme ad altri, **a dire a un essere umano in età matura che, per il suo bene, non deve fare della propria vita quel che invece ha scelto di farne.** La persona più interessata al proprio bene è lui stesso: al confronto, l'interesse che vi può mostrare chiunque altro è insignificante, salvo in casi di forte attaccamento personale [...].»

J.S. Mill, *Capitolo IV*.

«Sostengo insomma che **gli inconvenienti assolutamente inseparabili dal giudizio negativo degli altri sono i soli cui una persona dovrebbe andare incontro**, per quegli aspetti della sua condotta e del suo carattere che riguardano solamente il suo bene e non toccano gli interessi di chi ha rapporti con lei. Tutt'altro trattamento richiedono le azioni che danneggiano gli altri.»

J.S. Mill, *Capitolo IV*.

«Quando il pubblico si intromette nella condotta personale della gente, raramente pensa ad altro se non a **quanto sia madornale agire o sentire in modo diverso da lui**; e questo parametro di giudizio, appena appena camuffato, viene spacciato all'umanità come fosse dettato dalla religione e dalla filosofia: [...] la propensione ad ampliare i confini di quel che si potrebbe chiamare **servizio di polizia morale**, fino a invadere la libertà più indiscutibilmente legittima dell'individuo, è una propensione umana fra le più universali.»

J.S. Mill, *Capitolo IV*.